



FUORICAMPO

EMILIANO MORREALE

NON ERA CINEMA MA IL RACCONTO DELLA NOSTRA VITA

Premessa ai lettori. Da questa settimana una nuova rubrica prende il posto della gloriosa *Zoom*, tenuta da Irene Bignardi, cercando di proseguirla con la stessa curiosità di chi mi ha preceduto. Il titolo, *Fuoricampo*, è un invito a spostare leggermente lo sguardo, oltre i confini dello schermo piccolo e grande. E mi piace cominciare proseguendo idealmente il discorso che si faceva qualche settimana fa su queste colonne su un libro di Geoff Dyer, *Fuga* (Il Saggiatore) in cui lo scrittore si confronta con la visione di un film amato da bambino, *Dove osano le aquile*.

Da diverso tempo il rapporto degli scrittori col cinema sembra essersi avviato in una strana direzione. Se prima esso evocava il fascino della modernità o ispirava contaminazioni postmoderne, ora emerge soprattutto come qualcosa di lontano, con toni dolci o inquietanti. Due libri italiani di racconti appena usciti, *E siccome lei* di Eleonora Marangoni (Feltrinelli) e *Il lampo nel sambuco della siepe* di Massimo Bocchiola (La nave di Teseo) riscrivono film del passato, ne reinventano storie e personaggi: il primo dà voce a 47 personaggi interpretati da Monica Vitti, raccontando indirettamente momenti della storia d'Italia e delle sue donne; il secondo, attraverso trame deformate o variate, compone anche un'auto-biografia di spettatore, in una pianura padana che da contadina diventa industriale. Raccontando i film, spesso gli scrittori segretamente parlano di sé. Davanti allo schermo, le loro memorie si illuminano di un senso nuovo.

Come scriveva decenni fa Italo Calvino, riepilogando il proprio rapporto col cinema: «Il film, di cui credevamo di essere spettatori, è la storia della nostra vita». Una frase che mi piacerebbe come motto di questa rubrica.



Sopra, la copertina di **E siccome lei** di Eleonora Marangoni (Feltrinelli, pp. 256, euro 17)